

CVII SEDUTA**LUNEDÌ 11 OTTOBRE 1954****Presidenza del Presidente CORRIAS EFISIO****INDICE**

Comunicazioni del Presidente	2042
Congedi	2042
Disegni di legge (Annunzio di presentazione)	2042
Interrogazioni (Annunzio)	2041
Mozione sulle condizioni economiche e sociali del Gerrei (Discussione):	2042
COLIA	2043
Sull'ordine dei lavori:	
GIUA ANGELO	2050
PRESIDENTE	2050

Pag. richiesta di risposta scritta, sulla mancata realizzazione di opere pubbliche in Usini». (257)

«Interrogazione urgente Fiori - Cherchi, con richiesta di risposta scritta, sullo stato attuale dei lavori della strada Usini - bivio strada nazionale Sassari - Alghero». (258)

«Interrogazione urgente Pinna concernente il ripristino e la gestione della linea automobilistica S. Lorenzo - Santa Vittoria - Osilo - Senori - Sorso - Portotorres». (259)

«Interrogazione Castaldi, con richiesta di risposta scritta, concernente l'accertamento organico e completo delle risorse idriche sarde sotterranee». (260)

«Interrogazione Castaldi concernente i locali della scuola elementare di Zuri, frazione di Ghilarza (Cagliari)». (261)

Interrogazione urgente Marras concernente l'aumento delle tariffe tranviarie nella città di Cagliari». (262)

«Interrogazione urgente Zucca concernente la situazione esistente nella Sezione territoriale dell'Istituto Nazionale Assistenza Malattie di Oristano». (263)

«Interrogazione Sanna circa i licenziamenti effettuati nell'ambito della S.M.C.S.». (264)

«Interrogazione urgente Frau, con richiesta di risposta scritta, in favore della tabacchicoltura». (265)

La seduta è aperta alle ore 18 e 40.

DESSANAY, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DESSANAY, Segretario:

«Interrogazione urgente Fiori - Manca, con richiesta di risposta scritta, sulle condizioni di lavoro nel cantiere regionale di piazza Sulis in Alghero». (256)

«Interrogazione urgente Fiori - Cherchi, con

«Interrogazione Borghero concernente l'infortunio mortale verificatosi nella miniera di Cortoghiana». (266)

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Carloni ha chiesto congedo per un periodo di un mese, per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo s'intende concesso.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che in data del 16 settembre 1954 ho provveduto, a norma dell'articolo 134 del regolamento interno, a costituire la Commissione di vigilanza della biblioteca. La Commissione, composta dagli onorevoli Gardu, Cardia e Pasolini, si è già insediata ed ha già iniziato il suo lavoro. Speriamo quindi di poter disporre al più presto di una biblioteca pienamente efficiente.

Comunico che dal 27 settembre al 1° ottobre si è svolto a Bressanone il primo Convivium di studi regionali, al quale ha partecipato una delegazione del Consiglio composta dal Presidente e dagli onorevoli consiglieri Lelio Muretti, Luigi Pirastu, Antonio Gardu, Bruno Baggedda e Giuseppe Colia. Hanno inoltre partecipato il Presidente della Giunta ed alcuni Assessori. Il Convivium, che aveva lo scopo di iniziare uno scambio di idee sulle esperienze e sulle iniziative realizzate in questo primo quinquennio di vita delle Regioni, ha avuto la durata di tre giorni: il primo giorno è stato dedicato all'esame dell'attività legislativa, e il Presidente del Consiglio regionale della Sardegna ha svolto una relazione sui lavori del Consiglio regionale sardo nei primi cinque anni della sua vita; il secondo giorno vi è stata la relazione generale e le relazioni particolari sulla attività amministrativa; il terzo giorno la relazione generale e quelle particolari sulla attività finanziaria. Il Convivium si è poi concluso con una relazione di carattere generale svolta da un professore universitario, e con l'augurio che questi incontri di studio possano al più presto ripetersi, perchè siano per tutti forieri di buoni risultati.

Comunico inoltre che con la distribuzione agli onorevoli consiglieri delle chiavi per le cassette postali, durante le sessioni del Consiglio tutte le comunicazioni e gli avvisi che riguardano i lavori delle Commissioni e del Consiglio saranno senz'altro deposte nella cassetta postale e si intendono, con ciò stesso, regolarmente trasmesse agli onorevoli consiglieri.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati dalla Giunta regionale i seguenti disegni di legge:

«Disciplina delle consultazioni popolari per la ricostruzione o istituzione di nuovi Comuni e per la modifica della circoscrizione o della denominazione dei Comuni esistenti». (60)

«Costituzione di un fondo per la concessione di anticipazioni e contributi al personale in servizio presso gli organi ed uffici dipendenti dalla Regione per la costruzione ed acquisto di case». (61)

«Concorso nel pagamento degli interessi passivi gravanti sui mutui concessi alle aziende artigiane ai sensi della legge 25 luglio 1952, numero 949». (62)

«Concessioni di viaggio sulle ferrovie dello Stato a favore dei dipendenti dell'Amministrazione regionale». (63)

«Autorizzazione ad effettuare storni sui capitoli dello stato di previsione della spesa del bilancio 1954». (64)

Sul disegno di legge numero 64 la Giunta ha chiesto la procedura d'urgenza. Se non vi sono osservazioni, la procedura d'urgenza si intende concessa.

Discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione Zucca ed altri. Se ne dia lettura.

DESSANAY, *Segretario*:

«Zucca, Sanna, Asquer, Colia, Fiori.

Il Consiglio regionale, esaminata la situazio-

II LEGISLATURA

CVII SEDUTA

11 OTTOBRE 1954

ne di miseria in cui si dibattono le popolazioni dei Comuni del Gerrei, aggravatasi negli ultimi mesi in seguito ai numerosi licenziamenti avvenuti nelle miniere della zona, ritiene indispensabile ed urgente l'intervento della Regione per porre riparo alla crisi e creare le premesse di un sano sviluppo dell'economia industriale ed agraria della zona, attualmente tra le più arretrate dell'Isola; impegna la Giunta: 1) ad intervenire presso il Ministero dell'industria e commercio affinché venga potenziata e migliorata l'attività mineraria dell'A.M.M.I. (che in questi anni ha cercato esclusivamente di ricavare il massimo della produzione e dei profitti senza curarsi dell'avvenire dell'intero complesso minerario, con la conseguenza di avviarlo a graduale e completa smobilitazione) in modo da permettere il riassorbimento degli operai licenziati; 2) a predisporre e realizzare, d'accordo con i Comuni interessati, un piano di opere pubbliche che, oltre a risolvere secolari problemi di arretratezza economica e civile, permetta di occupare le centinaia di disoccupati, diversamente privi di qualsiasi mezzo di lavoro e di vita; 3) a richiedere all'E.T.F.A.S. l'assegnazione immediata, sia pure a titolo precario, ai braccianti e contadini senza terra o con terra insufficiente, delle terre coltivabili espropriate in seguito all'applicazione della legge-stralcio o già appartenenti all'Ente sardo di colonizzazione, che si estendono per migliaia di ettari in agro di Ballao - Armungia - Villasalto». (3)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colia per svolgere questa mozione.

COLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione che viene oggi discussa è stata presentata circa un anno fa per indurre il Consiglio e la Giunta ad alleviare, con opportuni provvedimenti, le condizioni economiche e sociali del Gerrei. Qualcuno potrebbe pensare che lo scorrere del tempo abbia reso inattuale questa mozione, ma purtroppo questo non è vero. Le cose che avremmo potuto dire l'anno scorso sono valide ancora oggi; anzi la situazione si è ulteriormente aggravata e vane sono risultate le promesse di intervento fatte da alcuni consiglieri regionali del Gruppo di maggioranza

nel convegno di rinascita che si tenne lo scorso inverno a Villasalto.

Se non ricordo male, a quel convegno parteciparono l'attuale Assessore all'industria e commercio, l'onorevole Diaz ed altri.

La situazione esistente un anno fa permane ancora oggi immutata, e sono convinto che in Sardegna non vi sia altra zona che per miseria possa stare alla pari col Gerrei. La vita di quelle popolazioni — chi si è recato nel Gerrei lo ha potuto ben constatare — aveva assunto un modesto tono di benessere quando le miniere colà esistenti erano in piena attività, ma, appena chiuse le miniere, il tenore di vita è tornato ad un livello molto basso, facile da immaginare, se si considera che la zona, dal punto di vista agricolo, data la sua particolare configurazione, è una delle più arretrate della nostra Isola. E' facile comprendere la impossibilità di assorbire, allo stato attuale delle cose, la manodopera resa disponibile dalla quasi totale chiusura delle miniere di antimonio esistenti nel Gerrei, a parte il fatto che chi ha per molti anni lavorato come minatore non può diventare da un giorno all'altro contadino.

La chiusura di queste miniere, alla quale si riferisce il punto 1) della nostra mozione, si sarebbe potuta evitare con una saggia politica economica, ed io devo far notare all'onorevole Consiglio che questa chiusura è la causa principale della miseria del Gerrei.

Onorevoli colleghi, è la seconda volta che in quest'aula si discute del problema, regionale e nazionale ad un tempo, dell'antimonio. Ne parlai io stesso la prima volta nel giugno del 1949, quando rispondendo alle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Crespellani, in un rapido esame delle risorse minerarie dell'Isola, indicavo l'antimonio come una delle risorse sulle quali si potevano riporre le speranze per la rinascita della Sardegna.

Ma da allora, sia per cause nazionali che per cause internazionali, molte cose sono cambiate. Ma la causa di questo cambiamento è soprattutto la mancanza, più volte lamentata, di un'azione concomitante, al centro e alla periferia, che potesse instaurare, in Italia e in Sardegna, un nuovo indirizzo minerario.

E' lontana da me l'intenzione di tenere qui una lezione sull'antimonio, perchè mi manca una competenza specifica in questo campo. Voglio però dire, per chi non lo sapesse, che l'antimonio è un metallo simile allo stagno, e per la sua durezza è poco usato come materia a sè stante, ma trova larga applicazione, nella metallurgia, in lega con altri metalli. L'antimonio è infatti una sostanza che, si può dire, entra in quasi tutte le leghe che si producono sulla faccia della terra. Viene usato nelle batterie per accumulatori, nelle leghe anti-frizione, nei caratteri di stampa, nel piombo duro, nei cavi, e in innumerevoli altre leghe speciali. Numerosi sono i minerali d'antimonio — taluni dicono che ne esistono niente di meno che 114 —, ma il minerale più importante che abbiamo in Sardegna è la stibina (solfuro di antimonio), e la natura è stata prodiga nell'elargire questo minerale, che si trova in abbondanza in Jugoslavia, in Belgio, in Russia, in Francia, in Germania, in Cecoslovacchia, in Gran Bretagna, in Portogallo, in Svezia, in Ungheria e in altri Paesi.

In Italia, i giacimenti più importanti si trovano in Toscana e in Sardegna; giacimenti di lieve entità vi sono anche nei pressi di Bolzano. I giacimenti della Toscana sono nel Senese e nel Grossetano, soprattutto a Macchia Casella, mentre quelli della Sardegna sono nel Gerrei, e precisamente nelle miniere di Su Suergiu, Martalai, Sa Mina, Corti Rosas e di altri piccoli centri minerari. In Italia quasi tutta l'attività estrattiva dell'antimonio è nelle mani della A.M.M.I., ente parastatale, il quale, bisogna riconoscerlo, per il valore dei suoi tecnici ed amministratori, ha condotto egregiamente la battaglia in difesa del nostro patrimonio minerario. Infatti, se è vero che nel 1936 tale difesa venne auspicata sotto l'assillo di una politica autarchica, è anche vero che successivamente, e sino al 1952, la si è saputa ben inquadrare nel giuoco economico liberistico internazionale, non ostante il Governo, questo è necessario dirlo, sia stato sempre sordo agli appelli sulla necessità, per sostenere la lotta, di potenziare finanziariamente questo ente.

Per ben intendere il mio discorso, è necessario conoscere come vengono trattati questi minerali. In genere il grezzo estratto, essendo a

basso tenore — circa il 18 per cento in metallo — è arricchito o mediante cernita, o mediante laverie gravimetriche, o mediante processo di flottazione. Ad esempio, a Macchia Casella, in Toscana, il minerale ossidato passa direttamente ai forni di riduzione e con questo procedimento quella miniera nel 1943 raggiunse la produzione massima di 136 tonnellate di metallo. Dopo questo periodo, in seguito alla distruzione degli impianti causata da azioni belliche, tutti i minerali cerniti e l'ossido proveniente da regolo vennero spediti in Sardegna, per essere trasformati in metallo a Villasalto. Mi pare che questo sia l'unico episodio che la storia registri, di invio di minerali continentali in Sardegna, per essere trattati tecnologicamente. Generalmente succede il contrario; sono i minerali sardi che vengono spediti in Continente.

Nella miniera di Villasalto, invece, il minerale scheelitico viene trattato gravimetricamente nella laveria di Corti Rosas e si separa mediante cernita a mano: il ricco di solfuro viene destinato ai forni di liquidazione, ed un minerale contenente dal 10 al 20 per cento d'antimonio passa ai forni di ossidazione; mentre il fino a basso tenore non è possibile trattarlo in quanto manca un impianto di flottazione, che è impossibile installare per mancanza di acqua. Oggi la tecnica si orienta verso questi impianti di flottazione, e su questo argomento tornerò verso la fine del mio discorso.

Per trenta anni la produzione italiana di minerali di antimonio — pur avendo avuto alcuni periodi di arresto — è andata sempre via via aumentando. E così dalle 900 tonnellate del 1920, si è passati a 1800 tonnellate nel 1930, e a 7800 tonnellate nel 1941. Nel 1941 si toccò la punta massima finora raggiunta. Da questo periodo inizia una fase discendente, e così torniamo, nel 1951, a una produzione di 3750 tonnellate, con una contrazione del 50 per cento rispetto al 1941. C'era ben motivo, egregi colleghi, di allarmarsi, ma al Ministero del commercio estero si dormivano sonni beati, e tutti erano preoccupati esclusivamente del commercio in valute estere.

Nel 1952 c'è stata una leggera ripresa: si è raggiunta una produzione di 4500 tonnellate di minerali, pari a circa 800 tonnellate di metal-

II LEGISLATURA

CVII SEDUTA

11 OTTOBRE 1954

lo. Di queste 4500 tonnellate di minerali, oltre 3000 sono state prodotte dall'A.M.M.I., ente parastatale. Ma nel 1953 si discende ancora, e paurosamente, ad una produzione di 2585 tonnellate di minerale, pari a 233 tonnellate di metallo.

Come si vede, si è passati da una produzione di 7800 tonnellate nel 1941 a una produzione di 2585 tonnellate nel 1953. Come i colleghi possono notare, esiste una situazione che tende ad aggravarsi, e lo stesso conte Faina, Presidente dell'Associazione Mineraria Italiana, ha gettato ancora una volta il suo grido di allarme nella assemblea dei soci, il giorno 8 luglio 1954, poiché nei primi cinque mesi dell'anno in corso si sono prodotte solamente tonnellate 837 di minerali, pari a 127 tonnellate di metallo.

Qual'è la situazione commerciale odierna? E' questo il punto che ci interessa. Essa è molto preoccupante, perchè appare evidente che la industria estrattiva dell'antimonio sta cercando di ritornare a dimensioni economiche, il che, non dimentichiamolo, è una cosa ben diversa dal ridimensionamento. Ma le prospettive, anche dopo la riduzione della produzione, permangono assai incerte. A Macchia Casella, in Toscana, il lavoro nelle miniere e nello stabilimento è proseguito regolarmente fino al 1952; nei primi mesi del 1953 è stato ridotto a 24 ore settimanali, e successivamente è stato sospeso completamente. Le miniere di antimonio della Toscana sono ormai completamente chiuse. In quella regione, però, non è sorta alcuna preoccupazione di natura sociale, in quanto tutte quelle maestranze — circa 860 operai — sono state occupate in agricoltura dai vari enti di trasformazione fondiaria e agraria della Maremma. Ricordo esattamente che, nell'estate del 1953, l'ingegner Zaccagnini, direttore generale dell'A.M.M.I., mi diceva che questi enti di trasformazione agraria, sotto un certo aspetto avevano sollecitato la chiusura di quelle miniere, in quanto non si riusciva a trovare le maestranze da occupare nell'attività agricola. Quindi in Toscana la situazione sociale era tranquillizzante.

Ben diversa è la situazione che si è determinata in Sardegna, a Villasalto e a Ballao, situazione che si può sintetizzare in questi termini:

chiusura quasi completa della Miniera e degli stabilimenti, e conseguente stato di indigenza dei lavoratori, che non riescono a trovare collocamento in nessun altro settore produttivo. Questa è la situazione. Nel gruppo di Villasalto le lavorazioni sono state ridotte nell'ultimo trimestre del 1952; nel primo semestre del 1953 la produzione ha registrato una flessione, e nell'estate del 1953 altre 140 unità lavorative sono state licenziate (esattamente 85 a Ballao e 55 a Villasalto). Altri 140 minatori sono andati a rafforzare l'esercito italiano dei disoccupati. Da allora ad oggi, altri lavoratori — alcune decine — sono stati licenziati alla spicciolata.

Quali sono i fattori commerciali e industriali che tendono a precludere la via di sbocco sui mercati nazionali ed esteri alla nostra produzione di antimonio? Essi sono di natura diversa, ed erano tutti prevedibili. Non può sorprendere il fatto che gli organi centrali si siano trovati impreparati a neutralizzare l'urto della concorrenza straniera, quando si consideri l'aspetto particolare e caratteristico dei passati Governi, di quello Scelba e, in gran parte, di quello Pella, Governi che si sono trovati in quella situazione particolare che noi abbiamo sempre denunciato come immobilismo e accettazione di una politica economica contrastante con gli interessi nazionali. Ci siamo legati all'occidente e ci siamo distaccati dall'oriente, dimenticando che l'Italia fa parte del continente europeo, e non abbiamo pensato a potenziare e ad ammodernare la nostra industria estrattiva dell'antimonio. E' mancata, così, un'azione di potenziamento da parte del Governo. Tutto è stato fatto in funzione dei lauti guadagni percepiti in altri settori — piombo e zinco — senza pensare che il mercato economico, in regime liberista, cambia continuamente, e senza possibilità di prevedere i periodi sfavorevoli. E così, come è avvenuto anche per altri minerali, anche l'antimonio ha risentito delle condizioni che si sono verificate nel mondo dopo gli avvenimenti della Corea. Tutti i prezzi dei metalli sono calati, dato che il mercato è stato invaso dalle immense quantità che l'America aveva accumulato. Così il prezzo dell'antimonio, mentre nel gennaio del 1952 era di 770 lire il chilo-

II LEGISLATURA

CVII SEDUTA

11 OTTOBRE 1954

grammo, nel gennaio del 1953 scendeva a 560 lire circa, e nel gennaio del 1954 è sceso a 480 lire.

Questa diminuzione dei prezzi avrebbe dovuto preoccupare il Governo e indurlo ad adottare una politica di difesa, ma, al contrario, proprio in questo periodo, si aumenta l'importazione di minerali. Per quanto riguarda l'antimonio, mentre nel 1951 erano state importate 24 tonnellate di regolo e 54 di ossido, nel 1952 ne sono state importate ben 85 di regolo e 154 di ossido; cioè le importazioni sono state triplicate. E' evidente che l'aumento delle importazioni doveva determinare la diminuzione delle esportazioni; infatti, mentre nel 1951 erano state esportate 176 tonnellate di metallo, nel 1952 ne sono state esportate appena 12. Ma, come se ciò non bastasse, oltre ad avere importato i minerali di antimonio, è stato importato anche antimonio-metallo. E così, mentre nel 1952 sono stati importati 151 quintali di antimonio, nel 1953 siamo passati a 2370 quintali. Diminuiscono le nostre esportazioni, aumentano paurosamente le nostre importazioni. Questa è la situazione.

Le cifre potranno far apparire arido il mio discorso, ma bisogna ragionare, purtroppo, con le cifre alla mano. La concorrenza in questo settore è notevole. I nostri maggiori concorrenti sono la Cecoslovacchia e la Jugoslavia, specialmente questa ultima: basta pensare che essa, mentre nel 1936 produceva 170 tonnellate di antimonio, nel 1950 è passata a una produzione di 3500 tonnellate.

Un altro terribile concorrente si affaccia sul nostro mercato. E' di pochi giorni la notizia che la Cina offre, sui mercati inglesi, l'antimonio al prezzo straordinario di 180 lire sterline la tonnellata. E' lecito chiederci che cosa faccia il Governo dinanzi a questa lotta a coltello. E' lecito chiedersi quale azione svolga il Ministero del commercio estero. Si potrebbe fare dell'ironia su questo Ministero, al quale non intendendo certo fare qui il processo, perchè questa non è la sede opportuna. E' certo però che chiunque di noi abbia seguito in questi ultimi anni le discussioni in Parlamento sui bilanci di questo ministero, non può non restare sorpreso dalle circostanziate critiche che si levano, sem-

pre più numerose dai banchi della maggioranza, dagli operatori tecnici, dagli studiosi, dalle riviste tecniche, dai giornali commerciali. Tutti denunciano una politica sbagliata, alla quale fa degno contorno il caos burocratico esistente negli uffici del Ministero del commercio estero. Basta pensare che i nostri addetti commerciali all'estero sono solo 49 e nella maggior parte dei casi hanno competenza tecnica scarsa perchè sono stati scelti a caso tra i dipendenti del Ministero degli esteri. Una cosa è il Ministero degli esteri; tutt'altra cosa è il Ministero del commercio estero. E quanto sia marcio e incompetente quell'ambiente lo ha clamorosamente dimostrato il processo che va sotto il nome di « scandalo dei miliardi », nel quale sono emerse gravissime responsabilità di funzionari che tuttavia restano indisturbati ed impuniti ai loro posti. Sono stati concessi permessi per l'importazione di materiali e di prodotti finiti, i più strampalati e spesso inesistenti, anche quando sul nostro mercato interno non si riusciva a collocare i nostri prodotti.

Onorevoli colleghi, in linea teorica si può essere liberisti in materia economica, purchè tutti osservino la regola. Ma, nel quadro dei liberi scambi commerciali fra i Paesi aderenti al Patto atlantico, l'unico Paese che a tale norma si attenga è l'Italia. Lo ha detto a chiare note l'onorevole Pella, l'anno scorso, nella sua veste di Presidente del Consiglio, al congresso dell'O.E.C.E. a Parigi. Gli altri Paesi affermano, a parole, di condurre una politica liberistica, ma nei fatti proteggono le loro industrie ed adottano le più severe misure restrittive contro le nostre esportazioni. Perchè allora continuare su una strada che ogni giorno di più si dimostra sbagliata? Perchè continuare a navigare sulla scia della politica fallimentare condotta, in materia di commercio con l'estero, dai Governi De Gasperi, che hanno portato la bilancia economica ad un passivo di ben 581 miliardi? Perchè continuare su questa strada, quando gli stessi ceti capitalistici, quando lo stesso onorevole Pella, maestro di economia capitalistica, l'hanno aspramente criticata?

Onorevoli colleghi, il 1952, lo affermano le statistiche e i più valorosi economisti, è stato l'anno peggiore per il nostro commercio estero,

infinitamente peggiore del 1920. L'esperienza governativa della liberalizzazione degli scambi, secondo l'indirizzo imposto dall'onorevole La Malfa, ha portato conseguenze catastrofiche per la nostra bilancia dei pagamenti. L'onorevole La Malfa ha voluto liberalizzare tutto, ed attualmente — mi si consenta l'inciso — pur essendo fuori del Governo, non soddisfatto dei risultati ottenuti dalla sua politica economica, sta tentando di liberalizzare anche le idee altrui, auspicando la formazione e suggerendo la composizione di un nuovo schieramento politico democratico di centro, tentativo destinato inevitabilmente al fallimento.

A scopo illustrativo, ricorderò che la situazione del commercio con l'estero dei minerali e dei metalli, esclusi i marmi e le pietre, è stata la seguente: nel 1951 sono stati esportati minerali e metalli per un valore di 16 miliardi; nel 1952 siamo scesi a 13 miliardi e 800 milioni, mentre nel primo semestre del 1953 siamo scesi a poco più di 3 miliardi. Non si conoscono ancora gli altri dati. Per quanto riguarda invece le importazioni, nel 1951 abbiamo importato minerali e metalli per un valore di 27 miliardi circa, nel 1952 per un valore di circa 35 miliardi e 350 milioni. Come vedete, le nostre esportazioni di minerali e metalli, sia dei prodotti grezzi che di quelli finiti, sono notevolmente diminuite, mentre sono aumentate paurosamente le importazioni. I risultati di questa politica, che non sappiamo neppure come qualificare, li possiamo osservare dappertutto, anche in Sardegna: chiusura o ridimensionamento delle industrie e disoccupazione per gli operai. Per uscire da questa situazione, per salvare la nostra economia, oggi troppo vulnerabile di fronte alla crisi del mercato internazionale, bisogna evidentemente allargare gli scambi, senza discriminazioni politiche, a tutte le aree, alle aree del dollaro, della sterlina e del rublo.

Questa esigenza è sentita dalla stessa classe dirigente, così come è sentita dalle industrie britanniche e perfino dagli operatori economici americani, che spesso invocano un'attenuazione del blocco economico verso i Paesi che gravitano intorno alla Russia. Per uscire da questa situazione bisogna altresì aumentare le pos-

sibilità di assorbimento del mercato interno, cioè bisogna migliorare le condizioni di vita e il salario dei lavoratori. Può sembrare un assurdo, ma la verità è che la chiave per risolvere la situazione è proprio l'aumento dei salari. Alla formula lanciata circa otto mesi fa dal dottor Costa, Presidente della Confindustria, formula secondo la quale il guadagno è per gli industriali non un diritto, ma un dovere, noi contrapponiamo quest'altra formula: per salvare le industrie occorre aumentare i salari riducendo gli utili degli industriali.

Orbene, onorevoli colleghi, che cosa è avvenuto nel settore dell'antimonio? Come mai questa industria è caduta? L'A.M.M.I. da tempo aveva chiesto capitali al Governo per ammodernare le sue industrie e le sue attrezzature, allo scopo di sostenere la strepitosa concorrenza straniera. Come è noto, questo ente venne costituito nel 1936 con un capitale di 20 milioni, che venne portato a 50, 100, 140, 200 milioni negli anni successivi. Dal 1941 non ha avuto ulteriori aumenti di capitale, e solo recentemente, dopo 13 anni di attesa, il Governo si è deciso ad aumentare il capitale della A.M.M.I., portandolo a tre miliardi. Ma fino a sei mesi fa le numerose richieste di aumenti di capitale erano rimaste inascoltate. L'A.M.M.I. da tempo ha presentato al Governo anche varie richieste per la tutela della produzione dell'antimonio, in sede di applicazione delle tariffe generali, ed ha domandato agevolazioni per l'esportazione, ma fino ad oggi ciò è stato vano. Noi, lo diciamo subito, non siamo favorevoli alle agevolazioni in genere; ma le nostre prevenzioni cadono allorquando si tratta del settore minerario-metallurgico, non per una particolare simpatia verso di esso, ma soltanto perchè si tratta di un settore in cui la mano d'opera incide per circa il 50 per cento sui costi, per cui si può ben dire che esportare il minerale significa esportare il lavoro dei minatori italiani. Inoltre, l'esperienza nostra e degli altri Paesi sconsiglia di chiudere le miniere in periodi di bassa congiuntura. Le miniere non possono sorgere dall'oggi al domani, ed una riduzione di attività potrebbe produrre, nel caso che il mercato ridiventi favorevole, un notevole aumento dei costi, per l'onere che deriva dal ripristino

dei cantieri abbandonati. D'altra parte (e su questo punto richiamo l'attenzione dell'Assessore all'industria), non si comprende perchè mentre per taluni minerali si è già provveduto alla tutela doganale, non si voglia estendere il provvedimento protettivo proprio ai carboni, ai minerali di ferro e all'antimonio. Comunque siano andate le cose nel passato, sta di fatto che oggi l'A.M.M.I. ha un capitale di tre miliardi, che, come si legge nella relazione che accompagna la legge, sono stati concessi anche per sistemare ed attrezzare le miniere della Sardegna. Il Governo deve richiamare l'A.M.M.I. ad adempiere il suo dovere, attrezzando e rimodernando le miniere di Villasalto. Ciò facendo, potranno essere riammessi nel processo produttivo tutti i lavoratori che sono stati licenziati, e si ridaranno così a quelle popolazioni maggiori possibilità di vita civile.

Onorevoli colleghi, fin qui ho cercato di far rilevare la gravità delle responsabilità del Governo per la nefasta politica mineraria che ci ha toccato e che ci tocca da vicino. Ma è evidente che io mi debba chiedere quali sono state le responsabilità della Giunta regionale, che doveva agire, in un settore come questo, nel quale la Regione ha quasi competenza esclusiva. Di fronte a questa inattività del Governo, cosa ha fatto e cosa fa la Giunta regionale? Pensiamo che abbia tenuto bordone al Governo centrale, che si sia adagiata sullo stesso letto. Noi domandiamo formalmente quale azione essa abbia svolto nel settore dell'antimonio, che oggi, se non si esercita una costante vigilanza, possiamo considerare perduto all'economia della Sardegna. Domandiamo, per l'ennesima volta, quale azione la Giunta abbia svolto per dare esatta interpretazione all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1950, numero 327 e per stabilire, quindi, quali sono i giacimenti « di interesse nazionale ». Nè la Giunta può meravigliarsi, perchè la stessa richiesta è stata avanzata dal conte Faina, nell'assemblea degli industriali tenutasi nel luglio scorso: anche gli industriali chiedono di conoscere quali sono i minerali di interesse nazionale e quali no, onde poter stabilire una loro politica economica. Non comprendiamo se la responsabilità sia della Regione o degli industria-

li che si adoperano perchè non si addivenga a questa chiarificazione. Da questo banco ho rivolto questa domanda alla Giunta molte volte, ed è ora che si sappia se e quali ostacoli si frappongono. Domandiamo se l'antimonio è ritenuto, o no, metallo di interesse nazionale; la risposta a questo quesito ci tocca da vicino, perchè in Sardegna esistono giacimenti d'antimonio di non trascurabile entità, e l'antimonio va difeso come debbono essere difesi tutti i prodotti minerari della Sardegna. E' un impegno preciso preso dal Presidente della Giunta nelle sue dichiarazioni programmatiche del 26 maggio 1954, nelle quali era detto testualmente: « Vigile e decisa dovrà essere l'attività della Regione sia per la tutela del lavoro e dei lavoratori sardi, sia per la difesa dei prodotti » ed è sottolineato: « nel settore, soprattutto, di attività minerarie nel duplice campo metallurgico e carbonifero ».

Questo è l'impegno preciso contenuto nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta, onorevole Corrias. Analogo impegno, più preciso, e più forte, aveva preso l'onorevole Crespellani, il quale, nelle sue dichiarazioni programmatiche, aveva detto: « ... attenta cura sarà posta nell'esame delle condizioni dell'industria mineraria e dei mercati europei ed extra-europei e dei rapporti e riflessi sull'attività e la produzione isolana di quelle fluttuazioni e dell'azione degli organismi internazionali ». Io chiedo ai componenti di questa Giunta e ai componenti delle Giunte precedenti, che in buona parte seggono ancora in quel banco, quale azione hanno condotto per tener fede ai loro impegni. Si chiudono le miniere di Ballao, si riduce la produzione nella fonderia di Villasalto, si mettono sul lastrico centinaia di operai, il settore dell'antimonio è in grave crisi, e quale azione hanno svolto le Giunte Crespellani e Corrias? Che valore dobbiamo dare ai loro impegni programmatici? E' questo che noi desideriamo conoscere per giudicare se essi hanno avuto veramente a cuore l'interesse dei minatori della Sardegna.

Esiste a Ballao una particolare e fortunata situazione mineraria. In quella zona hanno assunto particolare importanza le ricerche di minerale scheelitico, un minerale di inestimabile

II LEGISLATURA

CVII SEDUTA

11 OTTOBRE 1954

valore. Non esiste sui mercati la quotazione della scheelite, ma si parla di un prezzo di circa due milioni la tonnellata. Si tratta di un tungstato di calcio, e tutti sanno quale valore immenso ha oggi il tungsteno, metallo che viene impiegato nelle leghe degli acciai duri ed extraduri, in quegli acciai, cioè, che formano la spina dorsale della meccanica moderna.

L'A.M.M.I. aveva allo studio la modifica dell'impianto della laveria per separare la scheelite dagli altri minerali, perchè con l'impianto attualmente in opera oltre il 50 per cento si polverizza e si disperde. Ma oggi, dopo il tracollo commerciale, tutto è stato accantonato, e non sappiamo se e quando gli studi saranno continuati. Io, pur essendo un dilettante in materia di miniere (non sono nemmeno un artigiano, come direbbe il nostro collega Diaz), comprendo quanto sia vero quel proverbio inglese che dice: « In fatto di apprezzamenti, nel campo minerario, è saggio credere la quarta parte di quello che si sente dire, e la metà di quello che ciascuno vede con i propri occhi ». Quindi sono portato a non illudermi sulle meraviglie che si raccontano sui giacimenti di scheelite di Ballao, in quanto il minatore è portato spesso a sopravvalutare. Lo stesso ufficio tecnico minerario di Iglesias nutre una certa perplessità; ma, appunto per constatare quale è la consistenza dei giacimenti, la Regione poteva e doveva intervenire in questo delicato settore. Non dobbiamo aspettare, egregi colleghi della Giunta, che altri vengano a portarci via questa nuova ricchezza del sottosuolo sardo. Ma nulla è stato fatto: so che l'ingegner Carta aveva l'intenzione di condurre ricerche in questo senso, ma pare che la Giunta non abbia accolto favorevolmente la sua proposta. Sappiamo che il giacimento è in condizioni tali da rendere difficile una valutazione, dato che le coltivazioni sono state condotte con sistemi di rapina, ma appunto per questa incertezza sarebbe stato opportuno che la Regione se ne fosse interessata direttamente, così come si sta interessando, a Nebida e a Masua, di condurre alcune ricerche nel settore dello zinco.

Bisogna costringere l'A.M.M.I. a continuare gli studi sulla scheelite, tanto più che l'A.M.M.I. è stata creata, non con fini di speculazione, ma

per la ricerca di minerali metallici. Io ebbi la fortuna di parlare, due anni fa, poco prima della sua morte, con l'ingegner Nardini, direttore del gruppo di miniere di Villasalto. Restammo sino alle 11 di notte a discutere del problema dell'antimonio. Egli credeva fermamente all'avvenire della scheelite e mi mostrò, nel suo laboratorio, i risultati delle ricerche scientifiche che egli aveva condotto su questo minerale. Si trattava di risultati veramente confortanti, che aspettavano, ed aspettano, di essere valorizzati su un piano più avanzato, in laboratori più attrezzati, o in impianti pilota espressamente creati. Ciò, onorevoli colleghi, dimostra ancora una volta la necessità che la Regione istituisca la famosa Stazione sperimentale dell'industria estrattiva. Occorre che il Consiglio esamini il relativo disegno di legge, che, presentato nella scorsa legislatura, è stato poi accantonato.

Si obietta che per la lavorazione della scheelite negli impianti di flottazione occorre molta acqua, acqua che si dovrebbe necessariamente prelevare dal Flumendosa. Ma prima ancora di intraprendere opere che potrebbero dimostrarsi non economiche, suggerisco che la Regione, così come ha fatto per il carbone Sulcis, incarichi alcuni Istituti scientifici stranieri di compiere qualche studio sui campioni di scheelite.

I risultati di questi studi potrebbero costringere il Governo centrale ad intervenire. Come ho già detto prima, onorevoli colleghi, qui non si tratta di caolino, ma di tungsteno, cioè di un metallo rarissimo, indispensabile per la fabbricazione degli acciai duri ed extra-duri. Ancor più interessante è il fatto che la scienza ci dice che i giacimenti di tungsteno sono sempre collegati con giacimenti di uranio. In Sardegna si è scoperta la fluorite; oggi siamo alle porte del tungsteno, e tutto fa supporre che ci sia anche l'uranio. La Sardegna tutta, è stato detto infinite volte dai tecnici più competenti, si può considerare come uno scrigno che attende ancora d'essere aperto. L'A.M.M.I. è sorta, come dicevo, come azienda pilota di Stato, ed a questa sua funzione, almeno in Sardegna, essa dovrà essere richiamata da un'azione della Giunta regionale.

La cosa appare tanto più urgente ed interessante se si considera che la Remisa è an-

data incontro a un completo fallimento programmatico ed in proposito l'Assessore all'industria e commercio dovrebbe essere ben informato. Nessuno vuol compiere ricerche e studi minerari in Sardegna, e la Regione non può restare inoperosa dinanzi a questo fatto. I geologi sono del parere che la zona del Gerrei, da un punto di vista minerario, segue immediatamente, in ordine di importanza, la zona dell'Iglesiente, e che si possano perciò attendere gradite sorprese.

Si compia, dunque, un tentativo serio per verificare quanto di vero e di falso ci sia nelle opinioni correnti, e la Regione si sostituisca ai privati, se costoro dovessero persistere nel facile e meno pericoloso atteggiamento dell'attesa.

Onorevoli colleghi, chi ha visitato la zona del Gerrei, chi ha partecipato l'anno scorso al convegno di rinascita tenuto in quella zona, può ben dire quanto sia grande la miseria di quelle popolazioni, attanagliate dall'incertezza dell'oggi e del domani. E la loro situazione quest'anno si è ulteriormente aggravata. I contadini questa estate hanno mangiato pane e fichidindia: non è una esagerazione retorica, è la sacrosanta verità. E l'altro giorno, stanchi di attendere, hanno occupato, sia pur simbolicamente, quelle terre già scorporate che l'E.T.F.A.S. doveva loro assegnare. Chiedono lavoro, non disoccupazione, quel lavoro che, tutti sappiamo, la Repubblica aveva loro promesso. Ed invece l'E.T.F.A.S. ha affittato a pascolo ben 300 ettari di terreno seminabile al ricco proprietario Lai Serafino, il quale, a sua volta, l'ha subaffittato. Queste sono le notizie in nostro possesso. Questo atto costituisce un grave insulto, contrario, non solo ai principii giuridici, ma anche ai principii cristiani.

Ho avuto la ventura, l'altro giorno, di accompagnare presso il Prefetto e l'Assessore all'agricoltura una delegazione di contadini, e posso dire di aver letto in quei visi la preoccupazione e l'ansia di trovare un lavoro che possa dar loro i mezzi per vivere.

Il Consiglio regionale deve intervenire a favore di questi lavoratori, non con il solito cantiere di lavoro, ma con un vasto programma di

lavori pubblici, dall'acquedotto alla fognatura, dall'edificio scolastico alla strada e al ponte sul Flumendosa. La Giunta regionale deve intervenire sia presso il Ministero dell'industria e commercio, sia presso quello del commercio estero, per coordinare un'azione che salvi l'industria estrattiva dell'antimonio e perchè siano completati gli esperimenti sul trattamento della scheelite, che rivestono un estremo interesse, più che regionale, nazionale. L'Assessorato all'industria e al commercio deve elaborare ed attuare un piano di ricerche in quella zona, che geologicamente si presenta sotto buoni auspici. Io sono fermamente convinto che l'avvenire del nostro popolo non sia soltanto legato all'agricoltura, alla trasformazione agraria, ma anche allo sviluppo dell'industria estrattiva. Solo così, operando in questa triplice direzione, che io ho brevemente delineato, noi potremo occupare nuovamente le maestranze licenziate, ridando a quelle popolazioni la serenità che hanno ormai perso. Solo operando così, egregi colleghi, noi potremo loro dimostrare che l'autonomia non è una farsa, ma un appropriato strumento di redenzione e di elevazione sociale. (*Consensi a sinistra*).

Sull'ordine dei lavori.

GIUA ANGELO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA ANGELO. Signor Presidente, l'ordine del giorno di questa tornata reca la discussione della mozione sulla ricostruzione dei paesi di Gairo ed Osini. Poichè ho presentato, il 25 novembre 1953, un'interrogazione sullo stesso argomento, vorrei pregarla di abbinare lo svolgimento della mia interrogazione alla discussione della mozione. Se l'argomento interessa gli amici della sinistra, interessa moltissimo anche noi, che abbiamo partecipato a un convegno da loro organizzato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Giua.

Poichè si è appalesata stasera la necessità di riunire i Capigruppo consiliari, la discussione

II LEGISLATURA

CVII SEDUTA

11 OTTOBRE 1954

della mozione sul Gerrei proseguirà nella prossima seduta.

Il Consiglio riprenderà i suoi lavori domani pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 19,40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1955